

Indice

- 7 Prefazione
Vorwort
Laura Zanella
- 9 Introduzione
Einleitung
Nadia Mazzer
- 15 Studiare e lavorare nell'Impero
Lernen und Arbeiten im Kaiserreich
Maria Grazia Menegon
- 59 Una vita nell'edilizia
Eine Leben im Baugewerbe
Maria Grazia Menegon
- 79 Presentazione dei disegni scolastici di Michele Menegon
Präsentation der Schulzeichnungen von Michele Menegon
Guglielmo Dri
- 89 Primo anno scolastico 1904/1905
Das erste Schulsemester 1904/1905
Guglielmo Dri
- 125 Secondo anno scolastico 1905/1906
Das zweite Schulsemester 1905/1906
Guglielmo Dri
- 155 Terzo anno scolastico 1906/1907
Das dritte Schulsemester 1906/1907
Guglielmo Dri
- 173 Il recupero di 98 disegni
Restauration der 98 Zeichnungen
Renato Portolan

Prefazione

Vorwort

Ho il piacere di scrivere una breve prefazione a questo nuovo lavoro di Maria Grazia Menegon. L'autrice, particolarmente legata ad Amaro, paese d'origine del padre Firmino Menegon che ricoprì per diversi anni la carica di Sindaco di questo piccolo Comune della Carnia, ha dedicato molto del suo impegno di ricercatrice e scrittrice analizzando fasi storiche, personaggi e avvenimenti di questa terra d'origine.

Con la mostra e il relativo catalogo l'autrice parla del tema dell'emigrazione; questo grande fenomeno della migrazione dei popoli, sempre diffuso nel mondo, fu particolarmente sentito anche in Carnia nel periodo a cavallo tra il 1800 e il 1900.

Maria Grazia lo fa raccontando la storia del nonno paterno, Michele Menegon, che inizia la sua esperienza di emigrante assieme al padre in terra d'Austria. Erano partiti da Amaro, che all'epoca offriva scarse se non inesistenti occasioni di occupazione, per migliorare il proprio futuro impegnandosi nel lavoro, imparando la lingua del Paese ospitante e, soprattutto, qualificandosi e specializzandosi in un mestiere.

Ne sono testimonianza i documenti rilasciati dalla Scuola di Klagenfurt e gli ottantadue disegni illustrati dal punto di vista tecnico ed architettonico dal coautore, architetto Guglielmo Dri.

Una storia, una testimonianza che induce a profonde riflessioni in questo particolare momento storico dove l'emigrazione giovanile nel nostro paese è tornata a livelli preoccupanti. Un'emigrazione che non riguarda solo la così definita "fuga dei cervelli", ma anche attività più manuali. Giovani che, molto spesso, non mettono nei loro programmi il ritorno al Paese d'origine, forse anche perché qui non si creano le condizioni per garantire loro un futuro appropriato alle proprie aspettative.

Di converso stiamo assistendo ad un immane flusso migratorio in tutta Europa e anche in Italia di popoli provenienti dalle terre martorate dalle guerre del Medio Oriente e dal Continente Africano. Popoli di altra cultura e re-

Mit Freuden schreibe ich dieses kurze Vorwort zu dem neuen Werk von Maria Grazia Menegon.

Die Verfasserin, deren Vater Firmino Menegon für einige Jahre Bürgermeister von Amaro war, ist diesem kleinen Ortes in Karnien sehr verbunden. Dies erklärt mit welcher Hingabe und welchem Einsatz sie als Schriftstellerin und Forscherin die Geschichte, die Persönlichkeiten und Ereignisse des Ortes untersucht, an dem ihre familiären Wurzeln liegen.

Die Ausstellung und der beiliegende Katalog der Autorin behandeln das Thema der Auswanderung; dieses unter allen Völkern der Welt verbreitete bedeutende Phänomen der Migration betraf die karnische Region insbesondere zwischen dem 18. und 19. Jahrhundert.

Maria Grazia erzählt die Geschichte ihres Großvaters väterlicherseits, Michele Menegon, der mit seinem Vater aufbricht, und seine ersten Erfahrungen als Arbeitsmigrant in Österreich sammelt. Sie mussten Amaro verlassen, wo es in der damaligen Zeit nur spärliche oder keine Arbeitsmöglichkeiten gab. Durch harte Arbeit, das Erlernen der Sprache des Gastlandes und vor allem durch den Erwerb eines qualifizierten Berufs, versuchten sie ihre Zukunft zu verbessern.

Dies bezeugen die Dokumente der Schule in Klagenfurt und die zweiundachtzig Zeichnungen, die aus technischer und architektonischer Sicht von dem Mitautor und Architekten Guglielmo Dri kommentiert werden.

Diese Lebensgeschichten laden dazu ein, über die gegenwärtige Situation nachzudenken. In unserem Land nimmt die Anzahl der auswandernden Jugendlichen bedrohlich zu. Es verlassen nicht nur qualifizierte „Köpfe“ die Heimat, auch handwerkliche Berufe sind betroffen. Die jungen Leute ziehen oft eine Rückkehr nicht mehr in Betracht, da man ihnen hierzulande keine Garantie auf eine ihren Ansprüchen und Erwartungen genügende Zukunft geben kann.

Gleichzeitig erfahren wir in ganz Europa eine starke Einwanderungswelle aus den durch Kriege zerstörten Län-

ligione la cui integrazione resta ancora una scommessa. Una piccola, ma significativa storia, quella del nonno Michele, che, però, ci proietta con il pensiero, le riflessioni e le considerazioni nel grande tema dei flussi migratori del nostro tempo ponendoci l'interrogativo se le preoccupazioni per gli scompensi sociali, economici e culturali sono legittimi e giustificati.

Un interrogativo al quale ognuno di noi sicuramente ha cercato o cercherà di darsi una risposta.

Ringrazio, quindi, gli Autori che, attraverso questa mostra, con una ricerca non facile, hanno portato alla nostra attenzione questa problematica, sempre attuale, dell'emigrazione e, allo stesso tempo, hanno messo in rilievo il talento, le capacità e le qualità che i nostri migranti hanno saputo dimostrare facendosi apprezzare e ben volere nei diversi Paesi di emigrazione.

Laura Zanella
Sindaco di Amaro

den des Mittleren Osten und des afrikanischen Kontinents. Die Integration dieser Völker mit anderer Kultur und Religion wird noch lange ein herausfordernder Prozess bleiben.

Wenn es sich auch nur um das Einzelschicksal des Großvaters Michele handelt, ist es doch von Bedeutung in Bezug auf das große aktuelle Thema der Migration und wirft die Frage auf, ob unsere Sorge um die damit verbundenen sozialen, wirtschaftlichen und kulturellen Belastungen vertretbar und berechtigt sind.

Eine Fragestellungen, mit denen jeder und jede von uns sich auseinandersetzt und für die jeder zukünftig eine Antwort suchen wird.

Den Autoren sei Dank für diese Ausstellung, die ihre nicht mühevolle Nachforschung und Aufmerksamkeit auf ein immer aktuelles Problem lenkt, und gleichzeitig die Tatsache hervorhebt, dass sich unsere Emigranten durch Talent und Kompetenz ausgezeichnet haben, wodurch sie in den verschiedenen Ländern Anerkennung und Wohlwollen erfahren haben.

Laura Zanella
Bürgermeisterin von Amaro

Introduzione

Einleitung

Viviamo tutti in una realtà virtuale, l'informatica permea le nostre esistenze, la rete ci permette di comunicare dovunque e con chiunque, la robotica ci solleva dai lavori più gravosi, faticosi e pericolosi, i droni scattano belle foto, spargono sementi, concimi e pesticidi al posto nostro, ci sono dispositivi programmabili per gestire ogni aspetto della nostra casa e della nostra vita. Se ci immaginiamo gli extraterrestri, li vediamo giungere da noi con astronavi molto complesse e tecnologicamente perfette, se ci prefiguriamo il loro aspetto, prevalgono grandi occhi, grandi teste, corpi piccoli, leggeri e agili. In futuro avremo anche noi "poco corpo" e "tanto cervello"?

Ma le palestre sono piene, il culto del corpo, della bellezza e dell'efficienza fisica ha sostituito altri culti, altri miti. "Se non appari, non sei" è la parola d'ordine della nostra epoca. Essere-apparire; fare-pensare; corpo-mente: la nostra identità individuale e sociale continua ad essere il frutto di un faticoso compromesso tra realtà che sembrano separate, quella materiale e quella spirituale.

Nel mondo del lavoro al dualismo tradizionale tra fare e pensare, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale in cui, gerarchicamente, era il lavoro intellettuale a prevalere, si è aggiunto un altro elemento: il "far fare", non più agli esseri umani ma alle macchine. L'informatizzazione dei processi produttivi li ha resi più veloci, più efficaci, più sicuri; sono nate nuove figure professionali: programmatori, controllori di processi e prodotti, gestori di risorse umane, economiche, finanziarie.

Con le mani non lavora più nessuno? Panettieri, pasticceri, parrucchieri, estetisti, fisioterapisti, contadini, giardinieri, falegnami, ebanisti, restauratori, decoratori, pittori, scultori, grafici... sono "mestieri" subalterni e di nicchia o ci offrono l'opportunità di riconsiderare le modalità di lavoro in una società che cambia? Il lavoro viene ancora concepito come semplice strumento di sussistenza, e quindi sentito come "fatica", oppure viene considerato anche come mezzo di realizzazione personale e fonte di soddisfazione? Tutti i lavori cosiddetti "creativi", spesso senza

Wir leben in einer virtuellen Realität, die Informatik durchdringt unser ganzes Leben. Durch das Internet ist es möglich, mit allen Menschen in allen Ländern in Kontakt zu kommen. Die Robotikertechnik erleichtert uns die schwersten und gefährlichsten Arbeiten, Dronen nehmen Fotos auf, streuen Saatgut, Düngemittel und Pestizide. Durch elektronische Programmierungstechnik kann man fast alle Aspekte unseres Lebens und Wohnens steuern. Unsere Fantasie lässt uns außerirdische Welten mit weit fortgeschrittener Technologie erfinden, deren Bewohner sich durch große Augen, riesige Köpfe und leichte, flinke Körper auszeichnen. Ob auch uns die zukünftige Entwicklung auch „wenig Körper“ und „viel Gehirn“ bescheren wird?

Doch vorerst sind die Fitnesszentren ausgebucht, der Körper- und vor allem physische Leistungskult, der Schönheitswahn haben andere Werte und Mythen ersetzt. Unsere Epoche steht unter dem Motto „Mehr Schein als Sein“ Durch die fortbestehende Dualität zwischen Handeln und Denken, Körper und Geist, innerem Sein und äußerem Schein wird unsere soziale und persönliche Identität einem mühsamen Kompromiss zwischen nur scheinbar getrennten geistigen und materiellen Realitäten unterworfen.

Die traditionelle Hierarchie zwischen den manuellen und intellektuellen Berufen, die dem letzteren größeren Wert zuschrieb, ist durch die Entwicklungen in der heutigen Arbeitswelt in Bewegung gekommen und hat die Beziehung zwischen Mensch und Maschine noch weiter verändert, um diese für die Menschen arbeiten zu lassen.

Die Informatik hat die Produktionsprozesse schneller, wirksamer, sicherer gemacht. Neue Berufe sind entstanden, unter anderen: Programmierer, Produktionsleiter, Wirtschafts- und Finanzexperte, Arbeitsvermittler.

Werden die Hände nicht mehr zur Arbeit benötigt?

Sind die Berufe der Bäcker, Konditoren, Friseure, Therapeuten, Kosmetiker, Bauern, Gärtner, Zimmerer, Restaurator, Dekorateure, Maler, Bildhauer, Graphiker mittler-

né tempi né regole, sono solo nuove forme di sfruttamento o modalità differenti di organizzare il proprio modo di produrre e la propria esistenza? Il telelavoro di cui tanto si parla è un'opportunità o un raggio? Per mezzo di un diverso modo di imparare e di lavorare è possibile la ricomposizione tra pensare e fare, tra mente e corpo, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale?

Nel momento in cui una civiltà, una società, una cultura percepiscono di essere in situazioni cruciali, in bilico tra un passato certo ed un futuro incerto, in cui il modo di produzione industriale, basato su merci materiali, e quello finanziario, basato su operazioni puramente virtuali, mostrano tutti i loro limiti e le loro contraddizioni e quando le merci "immateriali" (informazioni, dati, idee) valgono più della produzione materiale o la condizionano pesantemente, in un momento storico in cui non sappiamo ancora se la cosiddetta "globalizzazione" con le sue enormi contraddizioni determinerà un mondo migliore per tutti o sarà ricordata come l'inizio della catastrofe ambientale ed economica dell'intera umanità, rivisitare il passato con altri occhi può tornare utile.

Riconsiderare una modalità di apprendimento in cui si fondevano teoria e pratica, conoscenza ed esperienza, e che si riteneva superata dal trionfo dell'industria e dalla parcellizzazione del lavoro, può offrire sostanza e contenuto ad un diverso rapporto tra scuola e lavoro, tra apprendimento e realizzazione.

La soluzione può essere quella di ri-unire insieme imparare e fare, conoscenze teoriche ed esperienze concrete, secondo le "buone pratiche" delle scuole professionali di un tempo, che preparavano non un lavoratore subalterno ma un "artigiano" che poteva, se abile e fortunato, "mettersi in proprio", o comunque fare carriera, sempre consapevole della sua dignità di persona e del valore del suo lavoro perché ne padroneggiava completamente i processi: dall'ideazione e progettazione alla valutazione della qualità del prodotto finito.

Una vita di lavoro come tante, di emigrazione come tante, quella di Michele Menegon, ma esemplare per il mo-

weile nur zweitrangige oder ausgefallene Handwerke? Oder könnten wir ausgehend von den handwerklichen Berufen die sich schnell wandelnde Gesellschaft und Arbeitswelt neu überdenken? Soll die Arbeit nur als Mittel zum Zweck dem Lebensunterhalt dienen und dem zu Folge als Last empfunden werden, oder sollte sie nicht eher Ausdruck der Selbstverwirklichung werden und uns zufriedener leben lassen? Sind die sogenannten kreativen Berufe, die oft weder Arbeitszeit noch Regeln kennen nur eine neue Form der Ausbeutung, oder bieten sie uns neue Möglichkeiten, die eigene Produktivität und Existenz neu zu entwerfen? Ist die oft erwähnte Telearbeit eine Chance oder ein Betrug?

Lassen sich heute vielleicht Denken und Handeln, Geist und Körper, intellektuelle und manuelle Arbeit durch neue Lern- und Arbeitsprozesse wieder miteinander verknüpfen?

Unsere Zivilisation und Gesellschaft befindet sich heute in einer entscheidenden Phase voller Widersprüche, in der die Grenzen des aktuellen Systems zutage treten. Sie steht zwischen einer sicheren Vergangenheit und einer unsicheren Zukunft, zwischen industriellen Produktionsmethoden, die auf der Herstellung materieller Waren gründete, der neue finanzielle und rein virtuelle Operationen gegenüberstehen, deren immaterieller Gehalt (Informationen, Data, Ideen) mehr Wert als die Realwirtschaft besitzt und diese stark beeinflusst. Wir leben in dem Zeitalter der Globalisierung, von der wir noch nicht vorhersagen können, ob sie eine bessere Welt für alle Menschen schaffen kann, oder ob sie als der Anfang einer Umwelt- und Wirtschaftskatastrophe in Erinnerung bleiben wird.

In diesem historischen Moment kann es überaus nützlich und sinnvoll sein, die Vergangenheit neu zu „lesen“, sie unter anderen Gesichtspunkten zu betrachten.

Die früheren Lernmethoden, die auf dem Zusammenspiel von Theorie und Praxis, Kenntnis und Erfahrung gegründet waren, wurden angesichts des Triumphs der modernen Industrie mit ihrer arbeitsteiligen Produktion als überholt angesehen. Indes könnte der Blick zurück neue

mento storico in cui avvenne la sua formazione, gli anni del Novecento che precedono la prima guerra mondiale, per la quantità e qualità del materiale documentario raccolto e conservato, per la leggibilità del percorso scolastico, per la modalità con cui avvenne: l'alternanza di lavoro e studio, di teoria e pratica, di "fare" e "pensare".

La vicenda umana e lavorativa del *Polier* Michele Menegon può insegnarci ancora qualcosa.

Tanto contento non doveva essere Michele Menegon, quindici anni non ancora compiuti, di Amaro, Carnia, Friuli, Italia, quando suo padre gli comunicò che lo avrebbe portato con sé in Austria a lavorare nell'edilizia. Non era preoccupato: suo padre emigrava regolarmente e regolarmente tornava, non gli dispiaceva più di tanto abbandonare il suo piccolo paese: aveva abbastanza voglia di "vedere un po' di mondo"; lasciare sua madre questo sì gli faceva malinconia, ma lui era un maschio e doveva farsi forza e poi c'era suo padre. Quello che proprio non gli andava giù era di fare il manovale. Nessuno gli aveva detto ancora niente di preciso, ma sapeva bene che avrebbe dovuto cominciare da lì ad imparare il mestiere; era pieno di buona volontà e si sentiva abbastanza robusto per quel duro lavoro, ma il manovale per tutta la vita non lo voleva proprio fare! Non aveva il coraggio di parlarne con suo padre, tutto era già stato deciso, si sentiva quasi una vittima, la sua personale "passione" stava per cominciare... ma in treno, dopo un po' che erano partiti, vedendolo silenzioso ed imbronciato, suo padre, facendo finta di niente, "ti mando anche a scuola – gli aveva detto – mica solo a sfacchinare, voglio che tu impari sul serio un lavoro vero". Michele abbozzò un sorriso: era proprio contento, avrebbe imparato tante cose, come desiderava, ed era sicuro che l'edilizia, oltre a dargli da mangiare, sarebbe stata la "passione" della sua vita.

Nadia Mazzer

wichtige Impulse und Inhalte bezüglich der veränderten Beziehung zwischen Schule und Arbeit, Lernen und Schaffens- und Produktionsprozess beisteuern.

Die Lösung könnte in der wieder-Vereinigung von Theorie und Praxis, Lernen und praktischem Tun zu finden sein, dem Modell der damaligen hervorragenden Berufsschulen folgend. Sie bildeten keine untergeordneten Arbeiter aus, sondern umfassend ausgebildete Handwerker, die wenn sie geschickt waren und etwas Glück hatten, selbständig werden oder zumindest aufsteigen konnten. Er war sich seiner Würde und des Werts seiner Arbeit bewusst, da er den vollständigen Produktionsprozess beherrschte, von dem Entwurf zum Projekt bis zur qualitativen Bewertung des angefertigten Produkts. Das Lebens- und Arbeitsgeschichte von Michele Menegon „war eine von vielen seiner Zeit“ Lebenswege, die von Arbeit und Migration geprägt, waren und dennoch beispielhaft für den Zeitraum der Jahrzehnte vor dem Ersten Weltkrieg, als er seinen Beruf erlernte. Anhand vieler Dokumente, die aufbewahrt und gesammelt worden sind, kann man ihn nicht nur durch seine Lehrjahre begleiten, sondern auch viel über die Art und Weise seines Werdegangs erfahren, der unter dem Zeichen der Verbindung von Arbeit und Lehre, Theorie und Praxis, Denken und Tun gestanden hat.

Von der menschlichen und beruflichen Lebensgeschichte des *Poliers* Michele Menegon können wir auch heute noch viel lernen.

Ob der noch nicht 15jährige Michele Menegon aus Amaro froh war, als sein Vater ihm mitteilte, er würde Michele mit sich nach Österreich nehmen, um dort auf den Baustelle zu arbeiten? Nicht, dass ihn der Gedanke beunruhigte: sein Vater war oft zum Arbeiten weggegangen und ebenso oft war er zurückgekehrt; er bedauerte es auch nicht, sein Dorf zu verlassen, gerne wollte er ein Stück von der „weiten Welt“ sehen. Nur betrübte ihn der Gedanke, aber als Junge musste er Mut beweisen und schließlich war ja sein Vater dabei.

Was ihm aber überhaupt nicht gefiel, war die Aussicht, nur als Gehilfe arbeiten zu müssen. Er wusste, dass „Lehrjahre keine Herrenjahre“ sind und der Anfang wie für alle in diesem Fach schwer sein würde. Doch war er voll guten Willens und sich sicher, dass er die harte Arbeit verkraften würde; aber Hilfsarbeiter wollte er nicht sein ganzes Leben bleiben. Er traute sich jedoch nicht, mit seinem Vater darüber zu sprechen, der alles schon entschieden hatte, fast fühlte er sich wie ein Opfer dieses Plans. Auf der Zugfahrt war er so still und mürrisch, dass sein Vater, der den

Grund seines Schweigens verstanden hatte, ihm, wie nebenbei, ankündigte: „Ich werde dich in eine Schule schicken, du musst nicht nur schuften, eine richtige Berufsausbildung sollst du erhalten“. Da breitete sich ein Lächeln auf Micheles Gesicht aus: er freute sich riesig darauf, viele Dinge zu lernen, und er war sicher, dass für ihn das Baugewerbe nicht nur Lebensunterhalt bedeuten würde, sondern auch die Leidenschaft seines Lebens werden sollte.

Nadia Mazzer